

ATENE-CONVITTO CHIERCHIA

NAPOLI - Misericordiella a Piazza Cavour 46

Col prossimo 4 Novembre il Convitto e le scuole si riapriranno. Le domande debbono essere indizzate al Direttore. Richiedere il Regolamento, che si spedisce gratis

5) Restauro al basolato di via Marina in due progetti: il 1° pel tratto dall'angolo del Corso Garibaldi alla Porta Carmine per 13899,60; il 2° pel tratto da Porta del Carmine a via Duomo per L. 23.374,40.

6) Riparazione al basolato di piazza Garibaldi nel tratto che da piazza Carmine mena alla via S. Eligio, dell'importo di L. 20.908,88.

Mentre si stavano eseguendo i lavori alla via Marina, l'ispettorato delle fognature avvertì di sospenderli dovendosi costruire in quella località il collettore pluviale. Ma la Cooperativa non volle saperne, e continuò l'opera di svellimento dei basoli.

Approvato il progetto del tratto sottostante a via Marina dell'ammontare di L. 30,70 pervennero al sindaco tre istanze degli appaltatori De Rosa, Salzano e d'Ambrà che offrivano rispettivamente il 18, il 21 e il 25,50 per cento di ribasso, ma i lavori furono affidati alla Cooperativa Partenope col ribasso del 10 per cento!

Il De Rosa ricorre alla Prefettura, e così il Presidente della Cooperativa offrì il ribasso del 18 per cento.

È superfluo aggiungere che di tutti i relativi introiti, i poveri operai non hanno visto mai la croce di un quattrino, e tutti i lucri andavano a finire nelle tasche del cav. Russo.

Il De Siena, interrogato dalla Commissione, dichiarò di conoscere appena il Russo, e di non passare fra loro altro rapporto che quello fra eletto ed elettore, e che questi rapporti si strinsero di più dopo la sua uscita dalla Giunta.

Ma alla Commissione risultò che il De Siena era in intimi rapporti col Russo anche prima che egli uscisse dalla Giunta, e l'intimità era tale che il De Siena, l'Attanasio ed il Summonte ogni domenica, o quasi, si recavano in casa di lui, a Milano, a pranzo, o a colazione.

Il Russo, parlando del De Siena, soleva dire, senza discrezione, che non sapeva sfruttare abbastanza la sua posizione nelle cose del Comune, perché spesso si faceva contentare per meno degli altri.

Del resto, senza il concorso del De Siena, del Summonte e dell'Attanasio, non avrebbe potuto il Russo conseguire i suoi fini mercè la Cooperativa, non ancora iscritta nei registri della Prefettura, com'era ad essi noto; né si sarebbe spiegato l'ordinativo di lavori per l'ammontare di oltre 100 mila lire, prima della compilazione dei progetti, per arbitrio dell'assessore De Siena, e che siansi ultimati e pagati i lavori stessi non solo prima dell'approvazione prefettizia, ma anche prima che i progetti fossero approvati dalla Giunta!

Infine, come si concessero lavori alla Cooperativa quando non ancora era iscritta nel registro della Prefettura, così si continuarono a concedere quando, con decreto 25 ottobre 1899, da quel registro fu cancellata!

Come si è detto, non un centesimo di utile per gli operai che avevano partecipato ai lavori compiuti dalla Società, ed ai quali, giusta lo statuto, sarebbe spettato il 60 0/0 in proporzione del lavoro prestato! E ciò quando si era fatto al Comune rinunciare ai maggiori ribassi per rilevanti somme per favorire la Società.

I sotterfugi, le gherminelle, le trovate cui ricorsero il Summonte ed il De Siena per violare la legge e la vigilanza delle autorità tutorie allo scopo di favorire il Russo, sono incredibili!

Come è incredibile il sistema adoperato dal Russo con la complicità del Marfella per salvare le apparenze. Essi foggiano all'ultimo ora per fini verbali di bilanci consuntivi falsi, facendo credere che fossero approvati all'unanimità mentre i soci non furono mai riuniti in assemblea e ad essi non fu mai presentato alcun rendiconto; e mentre alla Prefettura mai alcun bilancio fu presentato, non ostante le più vive insistenze, tanto che il Prefetto, dietro analogo parere della Commissione di vigilanza, cancellò la Partenope dal registro con decreto 25 ottobre 1899.

E ci fermiamo qui.

VIOLENTI?

Qualcheduno de' nostri soliti « assidui » ci scrive ammonendoci benevolmente che il nostro linguaggio assume tono troppo vigoroso di violenza. Noi siamo veramente grati a questi nostri « assidui » che mostrano di seguire con tanta attenzione le nostre pubblicazioni, noi ci assumiamo sin d'ora l'obbligo di dichiarare che non possiamo accogliere il loro invito.

Sì, noi siamo deliberatamente violenti. Noi siamo convinti che certe turpitudini della nostra vita cittadina, non possano consentire altro bollo di fraseologia. Noi siamo convinti che, se finora la banda camorristica ha potuto assidersi indisturbata a' nostri danni in Napoli, ciò deve al comodo « non te ne accareca » partenopeo. Noi siamo convinti che, ove non assaltassimo con l'usata nostra foga i delinquenti che ci hanno tanto svagliati, questi rialzerebbero arditamente la testa più che oggi non facciano. E non è l'insulto che fiorisce sulle nostre labbra, ma lo sdegno per tutte le cose vili.

Ah quando noi misuriamo tutta la piena di mali che questa gente ha rovesciata sulle nostre città, non la frase vestita d'agonia e ammantata di stile rococo, ci saetta dall'anima! A questa gente che ha esaurito le nostre finanze, lo svagliato il nostro paese, disonorato il nome della nostra città, non siamo essi a dare confettini e miele. No! E poiché essi non hanno il pudore di ritirarsi ma tentano ancora le estreme offese — per l'onore di Napoli, per il suo avvenire, per tutto ciò che han fatto e che certamente tornerebbero a fare — noi siamo spinti, violenti, implacabili.

E proseguiremo sin quando alla nostra azione di partito non subentrerà quella del magistrato

Quel che dice un deputato napoletano

Telegrafano da Roma, 23, ore 19,40; alla Stampa di Torino:

Ho veduto testè un deputato di Napoli, che già appartenne al Governo come sottosegretario e che ora fa parte del Comitato dei senatori e deputati formati in vista delle prossime elezioni. Egli mi ha confermato la generale invincibile apatia e l'indifferentismo degli elettori migliori, ai quali ripugna di scendere in campo o accettare la candidatura.

Mi disse che il partito liberale conservatore è estraneo alle deplorate camorre, che sono forti solo nelle quattro sezioni di Chiaia, San Giuseppe, Montecalvario e Stella. Nelle altre 17 sezioni la camorra è debole, debolissima alla sezione di Vicaria che conta 4700 elettori, cioè, quasi il doppio delle altre. In questa sezione i socialisti, che già, n andarono l'on. Cicco alla Camera, hanno il sopravvento assoluto.

Il mio onorevole amico crede che appunto i socialisti o vinceranno o guadagneranno ad ogni modo un notevole numero di posti. Mi assicurò poi che i capi del partito socialista e alcuni deputati del gruppo all'ultima ora si reheranno a Napoli per fare propaganda, giovandosi anche delle aspre censure della relazione Saredo contro il Governo che emergono da tutta l'inchiesta.

Mi accennò infine che non è escluso il caso che Casale e Summonte finiscano per fare votare ai loro seguaci la lista dei partiti popolari. Noi erediamo che il deputato intervistato sia l'on. della Rocca, rappresentante per la sezione San Lorenzo.

In ogni modo terziamo a far noto che non comprendiamo a quale gruppo voglia il deputato napoletano cianciare d'un « partito ex liberale conservatore », che, per quanti sforzi faccia la nostra memoria, non ricordiamo d'aver mai visto nell'aperta gara delle competizioni cittadine.

Quanto poi all'ultimo periodo, non sappiamo quanti ci possa essere di vero nelle parole del nostro deputato. Da parte nostra, inutile ripeterlo, nessuna transazione: è nostra vecchia abitudine. E principalmente perciò ci sentiamo socialisti!

DAI GIORNALI

Togliamo dall'articolo di fondo del Secolo di ieri:

« E oramai tempo di finirla colla protezione dei furfanti e coi pietosi salvataggi.

Il pubblico è divenuto scettico in fatto d'inchiesta, poiché ha potuto constatare dall'esperienza del passato che esse si risolvono tutte quante leggendaria tempesta in un bicchier di acqua.

Senza risalire molto indietro nei tempi, e lasciando in pace le inchieste celebri delle « Ferrovie meridionali » e della Regia cointeressata dei tabacchi » noi ricordiamo che i deputati deplorati, gli impiegati dello Stato, i giornalisti colpiti dal Comitato dei Sette, gli svagliatori della « Banca Romana » in una parola, se ne cavarono con un poco di paura, e sono ritornati alla Camera o nei loro uffici a fare tranquillamente e indisturbati quel che facevano prima.

Ora, è tempo di mutar registro. — È tempo che i ladri, i prevaricatori, i falsari, i simoniaci, i saccheggiatori del denaro pubblico, comunque si chiamino, vengano ricercati e puniti.

La relazione d'inchiesta di Napoli ha stampato nomi ed ha additato fatti. Tocca al procuratore del re di vagliare questi ultimi e, se riscontrati veri, assicurare i colpevoli alla giustizia.

Non abbiamo fiducia che questa volta si farà sul serio e ci rifiutiamo assolutamente di credere autentica la notizia che ci ha trasmesso il nostro corrispondente napoletano, secondo la quale il sottosegretario alla giustizia avrebbe già intrapreso il salvataggio di una persona fra le più gravemente compromesse negli scandali di Napoli.

Non lo crediamo, perchè sarebbe enorme, perchè sarebbe più scandaloso ed immorale di ciò che l'inchiesta Saredo ha rivelato.

Guai se il ministero Zanardelli Giolitti, per colpa di Cocco Ortu o del Talamo, dovesse far perdere al paese quell'ultimo rimasuglio di fede che ha ancora nella magistratura! Il paese è assetato di giustizia e domanda che almeno una volta giustizia sia fatta, senza debolezze, senza transazioni e senza paure ».

Pur troppo, la notizia data da noi non teme smentita: il salvataggio, a quest'ora, è stato fatto. Quattro articoli laudativi e una mezza dozzina di nosconi saranno il prezzo del vergognoso patto.

Del resto a provare il tentativo di salvataggio, l'intenzione di mettere tutto a tacere basta il fatto che i mandati di comparizione non sono ancora stati mutati in mandati di cattura. Persone accusate di violazione di mezzo codice penale si mostrano, intenzionalmente, per le vie principali con aria da trionfatori, manipolano liste di candidati contrattano voti ed appoggi, tentano, colla complicità delle società pericolanti, le solite corruzioni e hanno probabilità se non di riuscita, certo di avere una discreta affermazione nelle elezioni che saranno fatte con quelle liste, manipolate e falsificate da loro!

E c'è ora da aspettarselo. Anche senza il Talamo e i Mariottino, la magistratura napoletana, ligia tutta a Gianturco e che ha a capo un De Marinis che Saredo voleva allontanare da Napoli, avrebbe operato i salvataggi desiderati.

Il processo Ettari si rinvia e si rimanda; il processo Gizzio (un protetto di Gianturco) è da venire... Oh che si tratta forse di ladroncelli di fazzoletti perchè i nostri bravi giudici debbano mostrarsi zelanti?

E la stessa magistratura non è pure essa rappresentata nella relazione Saredo? Non è procuratore generale quel Francesco Saverio Gargiulo, il testimone falso, lo strumento docilissimo della camorra, l'uomo che ha tenuto mano a tutte le turpitudini della banda? In un altro paese questa cosaccia di magistrato sarebbe stato mandato a casa, da noi invece è preziosamente conservato al suo posto mentre un De Notaristefani, che ebbe il coraggio di stigmatizzarle riceve i rimproveri ministeriali per aver fatto il suo dovere... Oh che, forse, non siamo in Italia? Nessuna meraviglia, quindi, se i salvataggi saranno futuri: queste cose, nel nostro beatissimo regno sono cose naturalissime: la meraviglia è che noi che abbiamo svelate tante malversazioni, tanti frusi, tante turpitudini, siamo ancora fuori e non a scontare, nelle patrie galere, il fio della nostra audacia!

Come verrebbe a proposito un po' di Stato di assedio, con un po' di generale Malacria e un pizzico di colonnello Mondino!

Una sfacciata menzogna

Ernesto Serao scrive alla Tribuna una lettera nella quale, fra l'altro, dice:

« Non ero notissimo redattore del Mattino nel 1898. Il Mattino fu soppresso, durante lo stato d'assedio, dal maggio a tutto luglio 1898. Io feci la domanda per essere ammesso al concorso per ufficiale di concetto nel Municipio di Napoli intorno a quel tempo. Debuttai con la firma di Vagus quale articolista del Mattino ai 5 di agosto. Noi possiamo smentire la smentita.

Che comparisse la firma Vagus il 5 agosto 1898 è probabile: che non fosse redattore del Mattino, è falso, completamente falso. Egli era redattore del Mattino molto prima del '98; era addetto alla immaginazione e firmava i suoi articoli collo pseudonimo di Pautagrul. Gli ricordiamo, al proposito, un incidente avvenuto in tipografia prima, sempre prima del '98, una sera ebbe una questione con Roberto Bracco del quale non voleva inserire un articolo ed era per venire, col noto commediografo, a vie di fatto. Se vuole anche essere ricordato il suo stipendio, glielo ricordiamo: percepiva 200 lire al mese. Vuole altro?

E questo basti a provare quanto valgano le smentite che i colpiti dall'inchiesta fanno fioccare, per lettere e telegrammi alle redazioni dei giornali e a ricordare al Serao — il quale giacchè ci tiene ad apparire onesto, farebbe bene ad allontanarsi dalla relazione del Mattino — che le bugie hanno le gambe corte.

Chi ha pagato le spese

(Il sistema tributario)

La relazione esamina il sistema tributario del Comune di Napoli, e dopo aver notato che il Comune, eccedendo il limite della sovrimposta fondiaria, avrebbe avuto l'obbligo, secondo l'art. 284 della legge comunale e provinciale, di applicare le tasse di esercizio e rivendita e sui domestici, che invece non ha applicate, e dopo aver rilevato il cattivo ordinamento di alcune imposte esistenti, pone in rilievo, come ha già fatto il partito socialista, che il maggior peso delle imposte ha gravato sulla parte meno ricca della popolazione.

Le imposte e tasse che si applicano nel comune di Napoli e che formano quindi il suo sistema tributario, sono 1° La sovrimposta; 2° il dazio di consumo; 3° La tassa sul valore locativo; 4° La così detta tassa sulle vetture e sui cavalli, e quella più impropriamente detta sui carretti; 5° La tassa sui cani; 6° La tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche nelle sue figure a) di tassa di occupazione di aree con taballe, mostre vetrine e tende, detta portolanica, e b) di tassa di occupazione di suolo; 7° La privativa della neve.

La Relazione così giudica il modo di gravare di queste imposte sulle diverse classi della popolazione:

« E come non risponde ai precetti di legge ed alle norme d'ordine generale, il sistema tributario di Napoli non osserva del pari neanche i principii di giustizia distributiva in materia di imposizioni. Basterebbe dare uno sguardo all'elenco dei tributi che si applicano, per riconoscer subito che nel fatto la pressione tributaria, la quale a preferenza dovrebbe cadere sopra i ricchi e gli agiati, qui, invece, grava piuttosto sul popolo e sulle classi medie. Perocchè, allo infuori della sovrimposta e della tassa sul valore locativo, la quale dovrebbe rappresentare l'imposta per i maggiori abbienti, nonché della tassa cavalli e vetture, tutte le altre tasse sono dirette sulla classe media o sui meno abbienti.

Vero è che il dazio consumo colpisce ogni ordine di cittadini; ma nessuno vorrà sostenere che il dazio medesimo agisca ugualmente sul ricco e sul povero. Senza dire poi, che l'attuale tariffa daziaria, per le voci che tassa in misura più alta, è rivolta apertamente più verso le classi inferiori che verso le superiori.

Oltre di che è da considerare che le tasse di occupazione di suolo, di portolanica, di vetture e cavalli, le quali colpiscono quasi interamente il medio e l'infimo ceto, sono organizzate coi più rigidi criteri fiscali.

Manca, poi, una tassa che colpisca l'esercizio professionale, fonte di lucri, per taluni favolosi, nonché una tassa, come quella di famiglia, che riesca a colpire tutte le entrate, raccolte sul luogo o altrove.

La tassa sul valore locativo, che legalmente sostituisce quest'ultima, e per certi riguardi la meno adatta per Napoli, giacchè il ricco possidente comunque abbia un alloggio grandioso, non l'avrà mai in giusta proporzione colla somma delle rendite che raccoglie in provincia e che spende a Napoli. E se si escludono i cavalli ele-

vetture, che vengono tassati in misura piuttosto bassa, nessun'altra manifestazione di lusso o di agiatezza si trova tassata, come sarebbero i domestici, che abbondano e costituiscono una vera ostentazione di agiatezza.

La mancanza di un principio informatore di tutto il sistema tributario, il difetto di un'azione coordinatrice, e la tendenza a spostare gli aggravii riversandoli sui meno abbienti, come lo provano la mancata applicazione di due tasse obbligatorie, anzi l'abbandono di una via di applicazione, bastano anche a spiegare, come il sistema stesso sia riuscito contrario ai principii economici e di ordine sociale; a questi ultimi, perchè premendo di preferenza e più fortemente sulle classi inferiori e medie, ha contribuito ad aumentare le cause di disagio economico, già rese acute dallo scarso prodotto dei commerci e dalla mancanza di lavoro; a' primi, sia per queste medesime considerazioni, sia per l'altra, che gli eccessivi dazi su alcune speciali voci sulla tariffa chiudono l'adito a qualsiasi iniziativa per lo impianto di industrie nuove o per la ripresa delle antiche

Dall'assieme delle premesse osservazioni risulta che il sistema tributario (se ne può meritare tal nome) manca di qualsiasi concetto organico, non è conforme ai precetti di legge, viola i principii di giustizia distributiva ed è in contraddizione con quelli economici e d'indole sociale.

Ebbene, nonostante tutto ciò, si può affermare che nessun tentativo venne mai fatto, nell'intento di rendere meno imperfetto e più rispondente ai principii suaccennati l'organismo tributario del Comune, neanche quando le lagnanze dei ceti inferiori, contro alcune delle tasse che li colpiscono esclusivamente o più aspramente, si facevano più vive e formavano argomento quasi quotidiano della stampa periodica durante le Amministrazioni Campolattaro Summonte.

Quest'ultimo rifugiava in particolar modo da tutto ciò che rifletteva i tributi, come lo prova la stessa sua deposizione, nella quale egli afferma, che riservava di occuparsi di ciò dopo la sistemazione degli altri servizi, nei quali non gli erano bastati quattro anni di amministrazione. Gli assessori Adinolfi, Macchiaroli e Puoti non pensavano che a svolgere i servizi secondo le loro particolari tendenze. L'Adinolfi può vantare di aver escogitato e menato a termine il losco appalto della tassa sui carretti a favore di Vincenzo Candia, il Macchiaroli di aver, forse in buona fede, cooperato alla rinnovazione dell'altro appalto della tassa di portolanica, con quanto danno del Comune vedremo appresso, e il Puoti di aver concluso tale appalto e di aver lasciato svolgere, come vedremo, per forza d'inerzia, i rispettivi servizi. Nessuno ha lasciato traccia di uno studio, di un disegno, di un pensiero: aveano ben altro che li occupava!

Essi preferivano, anche nei minuti particolari, gli uffici, per fare concessioni di ogni specie, annullamenti di contravvenzioni, condoni o riduzioni di multe, concessioni di tolleranze agli esattori, tutto ciò che veniva loro richiesto dai protettori dell'Amministrazione o dai grandi elettori, o che potea dar loro popolarità e favore elettorale. E si astenevano sempre da qualunque lodevole iniziativa in materia di tasse, che potesse dar luogo a disfavore della loro classe, o generare odiosità, comunque fosse per giovare a qualche ceto diverso dal loro.

Chè anzi, svolgendo appunto in tal senso la loro azione, sindaci ed assessori, riuscirono a rendere più aspri e stridenti i difetti del sistema tributario; giacchè mirando unicamente allo scopo di favorire la classe degli abbienti, cui appartenevano, nonché i loro adepti ed i loro grandi elettori, de'riminarono, come naturale conseguenza, una attenuazione delle imposte rispetto ai più agiati, senza la corrispondente attenuazione verso i piccoli contribuenti.

Difatti, come vedremo in seguito, non si elevò mai la sovrimposta al livello, cui dovea esser portata; il valore locativo, se non diminuì, non aumentò mai il suo gettito — rimanendo sempre di gran lunga al disotto delle previsioni — e la tassa vetture e cavalli di lusso diminuì ugualmente; mentre invece la tassa gravanti le classi meno agiate — come la portolanica, quella sui carretti, diedero un prodotto molto superiore al previsto — a beneficio pur troppo degli appaltatori.

Acuito così il difetto di giustizia distributiva, le tasse riuscirono sempre più dannose nell'ordine economico ed in quello sociale (pag. 278-80).

Sono stati quindi i poveri i colpiti dalla mala amministrazione, sono stati essi a farne le spese, e tocca a loro di dare il giudizio più severo sui loro passati rappresentanti.

In fondo le classi ricche potevano, sia coll'influenza personale, sia con quella collettiva, sfuggire alle conseguenze dell'amministrazione disonesta e disordinata. Non così i poveri.

Il sistema delle imposte era fatto per pesare sui poveri, e la sua applicazione aggravava il male.

A questa ingiustizia gravissima il partito socialista — solo fra tutti — propone di cominciare a portar rimedio, con lo sgravio delle imposte sul pane.

E la Relazione non fa che confermare le critiche che il nostro programma ha esposte.

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Socialista è convocata per questa sera, lunedì, per udire le comunicazioni del Comitato elettorale.

SONO QUELLI DEI F. LI RIZZO CHE